

Lo sport come spazio di costruzione identitaria. Uno studio di caso su Vanessa Ferrari

Sport as space of identity construction. A case study about Vanessa Ferrari

Sergio Bellantonio

Research Fellow methods and teaching of motor activities | Department of Clinical and Experimental Medicine | University of Foggia (Italy) | sergio.bellantonio@unifg.it

abstract

The theme of athletic identity has been extensively explored in psychological literature, which has shown particular interest in the variables that contribute to the construction and reconstruction of the self when moving from elite sport to other contexts of life and experience. However, this theme has been less explored in pedagogy. If the shift from such an intense emotional-affective experience context, such as elite sport, to other contexts of life, such as work and adult life, can be a moment of crisis for the individual, then pedagogy is called upon to reflect on how it is possible to support the effective reshaping of an identity and which strategies to use. Through the case study of Vanessa Ferrari, the undisputed queen of Italian artistic gymnastics who has recently returned to prominence in international competitions, the aim of this qualitative study is to highlight the importance assumed by athletic identity in the meaning of individual and sporting biographies.

Keywords: athletic Identity, identity transitions, case study, artistic gymnastics, sport pedagogy

L'identità d'atleta è una tematica piuttosto esplorata dalla letteratura psicologica, la quale ha mostrato particolare interesse per quelle variabili che concorrono alla costruzione e ricostruzione del Sé nel passaggio dallo sport di alto livello ad altri contesti di vita e d'esperienza. Meno esplorata, invece, risulta essere questa tematica in ambito pedagogico; se il passaggio da un contesto d'esperienza così intenso sul piano emotivo-affettivo come quello sportivo, ad altri contesti di vita, come quelli del lavoro e della vita adulta, può rappresentare un momento di crisi per il soggetto, allora la pedagogia è chiamata a riflettere su come si possa sostenere una efficace riorganizzazione identitaria e quali strategie di intervento utilizzare. Attraverso lo studio di caso di Vanessa Ferrari, regina indiscussa della ginnastica artistica italiana, recentemente ritornata alla ribalta sui campi gara internazionali, l'intento della ricerca qualitativa è quello di mettere in luce l'importanza assunta dall'identità d'atleta nei processi di significazione delle biografie individuali e sportive.

Parole chiave: identità d'atleta, transizioni identitarie, studio di caso, ginnastica artistica, pedagogia dello sport

1. Le transizioni identitarie come categoria del pedagogico

Nel ciclo di vita di ciascun individuo molti possono essere gli avvenimenti forieri di cambiamento. Ognuno di questi, infatti, può essere in grado di apportare delle modifiche alla propria esistenza, motivo per cui un qualsiasi mutamento potrebbe essere ritenuto, in senso ampio, come una sorta di transizione. In realtà, per quanto riguarda le transizioni identitarie, queste possono essere considerate tali allorquando i soggetti le percepiscono come un oltrepassamento (Bonica, Cardano, 2008), quando cioè loro stessi assumano la consapevolezza di star vivendo un *turning point* che permetta loro di riconoscersi come radicalmente differenti rispetto al passato (Bruner, 2001; Strauss, 1959), una sorta di attraversamento da una condizione di “non più” a un’altra di “non ancora”, parafrasando le parole di Duccio Demetrio (2001). Le transizioni identitarie, allora, sono da intendere quale traghettaggio verso tappe esistenziali più mature che pongono il soggetto dinanzi alla necessità di fronteggiare le criticità legate ai compiti di sviluppo (Havigurst, 1953); delle volte possono essere innocue, altre volte aprono a interrogativi molto profondi, altre ancora costituiscono dei fallimenti che gettano il soggetto in una crisi diffusa. Tutto ciò a sostenere proprio che un cambiamento di vita qualunque non basta a dar vita a una transizione identitaria. Non è detto, in altri termini, che questo necessariamente solleciti il soggetto ad aprire riflessivamente interrogativi sull’esistenza, sul senso e il significato della propria vita; un cambiamento, infatti, può essere vissuto sia come un semplice superamento di ostacoli sia come una vera e propria trasformazione, il che non può che chiamare in causa il difficile processo di costruzione *lifelong* di sé. Per tali ragioni, è necessario che si attivi un processo di ri-costruzione di senso della propria identità, o meglio, delle proprie identità, al plurale, il che consente di interiorizzare contraddittorietà diffuse quali analogie e differenze, solidità e liquidità, unicità e molteplicità, ben consapevoli di rinunciare a un’identità coerente, ma statica, per accoglierne una flessibile e perennemente *in fieri*.

Punto nevralgico delle transizioni identitarie è proprio il senso del movimento, sia se esse si riferiscano al passaggio da una condizione all’altra sia se precludano, invece, a una ben più ampia trasformazione; è a tal proposito, dunque, che tale fenomeno non va inteso solo in termini strutturali, quanto, piuttosto, processuali, concentrando l’attenzione su come avviene il transito e quali risorse personali sono più funzionali ad abitarlo adattivamente (Bellantonio, 2018). Quali sono le differenti tipo-

logie di transizione – se desiderata, temuta o subìta, per esempio – quali le direzioni e le modalità di sviluppo, quali le strategie di fronteggiamento messe in atto, quali le modalità di adattamento, mutamento e trasformazione, sono solo alcuni degli interrogativi che le scienze umane e sociali si sono posti negli ultimi decenni, seppur sia da attribuire alla sociologia il merito di aver collegato questo ambito a quello delle traiettorie di vita (Elder, O' Rand, 1995; George, 1993). Secondo quest'ultima prospettiva, le transizioni identitarie sarebbero da ritenere come dei mutamenti all'interno di una traiettoria esistenziale precaria e indefinita e la biografia individuale come un insieme articolato di traiettorie di vita multiple segnate da transizioni che generano delle forme di discontinuità (Olagnero, Saraceno, 1993).

Tutto questo in virtù del fatto che il ciclo di vita non è ormai da ritenere più come un percorso regolare e continuo, bensì come l'articolazione di continui attraversamenti tra condizioni biografiche differenti, più o meno attese e/o normate (Elder, 1985; Hendry, Kloep, 2001). Per tali ragioni, nell'ambito dell'educazione degli adulti, oggi si preferisce focalizzare l'attenzione proprio sulle transizioni identitarie, quale processo di co-adattamento all'ambiente attraverso cui il soggetto cresce e si sviluppa (Bronfenbrenner, 1979); spostare l'attenzione alla componente di non-linearità, dunque, vuol dire non intendere più la vita come una traiettoria definita ma, piuttosto, considerarla come l'insieme di percorsi esistenziali multipli, fortemente interrelati e sempre meno certi. È proprio a partire da questa caratteristica – carica di ambiguità, precarietà e discontinuità – che le transizioni identitarie abbisognano di essere approfondite sul versante educativo e formativo. Se tale processo, allora, necessita di percorsi di ricerca e formazione per metterne in evidenza luci e ombre e se le problematicità che a questo si accompagnano costituiscono oggi sempre più una “norma”, allora è necessario approfondire ulteriormente questa tematica sul versante pedagogico.

Circoscrivere l'attenzione pedagogica al tema delle transizioni identitarie, allora, vuol dire focalizzare l'attenzione educativa alla categoria pedagogica del cambiamento; in tal senso, la transizione identitaria è da intendere quale punto esistenziale nevralgico in cui avviene proprio una messa in discussione dei temi della *possibilità*, dell'*autenticità* e del *progettarsi* (Bertolini, 2001; Heidegger, 1927; Ricoeur, 1990). È proprio in questo momento di transizione, infatti, che il soggetto si pone delle fondamentali domande esistenziali che interessano il piano del pensare, del sentire e dell'agire; in riferimento a ciò, è nel primo aspetto che viene

messa in campo quella capacità di immaginarsi altro rispetto al tempo presente (*possibilità*), nel secondo che viene messa in gioco quell'attitudine a sentirsi legati a un'immagine di sé pressoché consolidata, ma che alla quale può diventare necessario apportare un reale cambiamento (*autenticità*) e nel terzo che, infine, si sperimenta quella capacità di scelta utile a perseguire un personalissimo progetto di vita (*pro-gettarsi*). A partire da queste fondamentali premesse, dunque, si rende necessario lavorare sulle transizioni identitarie in senso pedagogico, affinché gli aspetti qui richiamati diventino dei veri e propri imperativi educativi per uno sviluppo umano sempre più consapevole, ancor di più in un momento di crisi così diffuso come quello contemporaneo; in altri termini, se in una fase di ridefinizione di sé così fondamentale il soggetto non riesce a trovare una risposta al proprio bisogno di auto-definizione e auto-determinazione in grado di "traghetarlo" verso ipotetici mondi possibili, allora la pedagogia non può che interessarsi in maniera particolare a questa tematica.

2. Smetto o continuo? *L'identità d'atleta al bivio*

Tra i vari contesti d'esperienza vissuti dal soggetto, lo sport rappresenta certamente uno spazio particolarmente significativo, quale ambito di sperimentazione, costruzione e consolidamento del Sé e delle proprie identità che polarizza l'attenzione già in fase adolescenziale (Bellantonio, 2014; Cunti, 2016); per tal motivo, molte sono le caratteristiche dell'esperienza sportiva che, nel suo delinarsi, hanno destato l'attenzione delle scienze umane e sociali, tra le quali è possibile ritrovare anche quella delle transizioni identitarie (Grove, Lavalée, Gordon, 1997). Nel momento in cui la carriera professionale di un atleta di alto livello incontra dei momenti di forte impatto emotivo – si pensi, ad esempio, all'insorgere di infortuni, a un cattivo rapporto con l'allenatore o al termine dell'attività – il soggetto può essere assalito da dilemmi esistenziali che sono da ricondurre, in linea di massima, al passaggio a uno stile di vita radicalmente diverso da quello vissuto in ambito sportivo.

Se il ciclo di vita non è più da intendere come un percorso lineare ma, piuttosto, come l'articolazione di continui attraversamenti tra i vari contesti d'esperienza (Elder, 1985; Hendry, Kloep, 2001), allora anche nello sport la scelta di smettere o continuare la propria carriera (voluta o subita che sia) rappresenta senza alcun dubbio un *turning point* che abbisogna di essere analizzato in seno alle altre tappe del ciclo di vita. Un probabile

ritiro dalle competizioni sportive, infatti, si va a inserire proprio in quella dimensione di processualità delle transizioni identitarie a cui si accennava poc'anzi, motivo questo che ha spostato l'attenzione dagli aspetti strutturali del fenomeno, ossia l'abbandono della carriera sportiva, a quelli processuali, vale a dire ai mutamenti che interessano il costruito d'identità in senso stretto (Stambulova, Alfermann, Statler, Cote, 2009). Per tali ragioni, alle transizioni identitarie viene riconosciuta oggi una dimensione temporale che si dipana nel tempo, così come lo stretto legame che intercorre tra di queste, la traiettoria di vita in ambito sportivo e le altre che scandiscono l'intera esistenza (Taylor, Ogilvie, 1994).

Senza dubbio, molte sono le componenti che influenzano la qualità dell'esperienza sportiva, pur tuttavia è possibile individuarne una che prevale nettamente sulle altre e che sembra influenzare in maniera determinante i livelli di adattamento alle nuove condizioni di vita (Martin, Fogarty, Albion, 2014). Si tratta della cosiddetta *identità d'atleta*, quale spaccato identitario che il soggetto ha costruito all'interno del contesto sportivo (Brewer, Van Raalte, Petitpas, 2000) e che rappresenta il fulcro del processo di transizione; le problematiche che emergono sono legate a un vero e proprio disorientamento esistenziale che investe tale dimensione, ossia lo smarrimento che molti atleti vivono nello sganciarsi dallo sport, visto che per molti di essi quest'ultimo rappresenta il contesto primario e più fondante il loro modo di essere e relazionarsi (Kerr, Dacyshyn, 2000). Sembra che molti atleti, dunque, soffrano dell'inadeguatezza a pensarsi altrimenti, il che richiede un opportuno approfondimento di quelle modalità attraverso cui essi vivono questo punto di svolta sul versante cognitivo, emotivo e sociale, andando così a influenzare direttamente anche la natura e la qualità dell'esperienza di transizione (Clemmet, Hanrahan, Murray, 2012). Un soggetto con un forte senso d'identità d'atleta, infatti, sembra essere mal disposto a cambiare la propria vita, visto che essa è significativamente correlata allo sviluppo di ridotti aspetti del Sé (Tasiemski, Kennedy, Gardner, Blaikley, 2004).

Sul versante emotivo-affettivo, allora, cosa accade, quando si è troppo abituati a sentirsi, innanzitutto, degli atleti, talvolta quasi esclusivamente tali? Una risposta può essere trovata in quella sorta di *perdita d'identità* che molti soggetti con un forte senso d'identità d'atleta dichiarano di vivere nel periodo di transizione (Lally, 2007) e che, di converso, non sperimentano coloro che vivono tale spaccato in maniera meno preponderante (Webb, Nasco, Riley, Headrick, 1998). Indipendentemente dalla qualità dell'esperienza di transizione vissuta dall'atleta, è interessante no-

tare che il soggetto vive comunque un *lutto identitario* (Lavalée, Andersen, 2000). Oltre all'identità d'atleta, comunque, molte altre sono le variabili che possono concorrere in maniera significativa alla qualità delle transizioni identitarie in ambito sportivo (Park, Lavalée, Tod, 2012); tra di queste, *la volontà di abbandonare la carriera sportiva, il grado di soddisfazione per la propria vita, le componenti demografiche, gli infortuni e i problemi di salute, lo sviluppo personale e di carriera, il livello di carriera sportiva raggiunto, il livello d'istruzione, le risorse economiche, la percezione di sé, il controllo della propria vita, l'abbandono precoce, il tempo intercorso dal ritiro, il rapporto con l'allenatore, i cambiamenti di vita, l'integrazione tra contesti sportivi e non* costituiscono altre importanti componenti di cui tener debito conto nell'approfondimento di tale fenomeno anche sul versante pedagogico.

È pressoché impossibile definire, comunque, quanto duri il processo di transizione identitaria in ambito sportivo, così come identificarne i momenti di inizio e di fine, dal momento che la pratica dell'attività sportiva di alto livello può produrre condizioni di stress molto variabile, talvolta frutto di continui andirivieni e ripensamenti sulla possibilità, o meno, di abbandonare la propria carriera durante lo svolgimento della stessa; in tal senso, allora, tale fenomeno potrebbe durare molto più tempo per alcuni rispetto ad altri, il che è da ricondurre, senza alcun dubbio, alla singolarità delle biografie individuali, le quali, per l'appunto, necessitano di ulteriori approfondimenti di ricerca, per esempio di tipo narrativo secondo una prospettiva pedagogica.

3. Presupposti teorico-metodologici dello studio di caso

Da un punto di vista pedagogico, ci sembra interessante approfondire l'identità d'atleta, così come delle relative transizioni, considerando l'individuo nelle sue irripetibili peculiarità, dunque facendo ricorso a un impianto di ricerca di tipo squisitamente qualitativo che faccia capo all'orizzonte teorico della *pedagogia fenomenologica* (Bertolini, 1988, 2001), quale prospettiva afferente alla più ampia pedagogia generale che è interessata proprio alla comprensione della *Lebenswelt* (Husserl, 1913) del soggetto coinvolto.

A tal proposito, ci è sembrato particolarmente interessante esplorare il fenomeno volgendo l'attenzione a un numero limitato di eventi o condizioni particolari, nonché alle loro interrelazioni (Yin, 1993); si è inteso

così conoscere il fenomeno oggetto di questo studio attraverso la strategia di ricerca del cosiddetto *case study* (Stake, 1995), la quale ha come obiettivo prioritario la comprensione di unità di analisi circoscritte – come singoli soggetti o piccoli gruppi denominati, per l'appunto, “casi” – i quali possono assumere una grande rilevanza anche nell'ambito della ricerca educativa (Trincherò, 2015). All'uopo, si è cercato di descrivere e dare un senso alle connessioni causali che sono intercorse nel processo di costruzione e consolidamento dell'identità d'atleta, così come dei continui andirivieni esistenziali e di eventuali fenomeni di transizione *in progress*, qui in particolare nell'ambito della ginnastica artistica femminile, e che, nel loro articolarsi, circoscrivono la specificità del caso analizzato nella sua unica e irripetibile peculiarità. Facendo riferimento alla metodologia dello studio di caso di Robert E. Stake (1995), la ricerca ha riguardato quello che egli definisce in termini di *holistic case study*, vale a dire uno studio che, per la sua unicità, può essere considerato come particolarmente emblematico. Durante l'intero sviluppo dell'indagine, lo studio di caso è stato orientato da ipotesi e teorie generali del fenomeno già esplorate in letteratura (Park, Lavalley, Tod, 2012), le quali hanno funto da vero e proprio collante tra i dati qualitativi emersi, suscettibili di eventuali modificazioni allorquando le evidenze empiriche si fossero presentate dissonanti rispetto alle ipotesi e alle teorie di partenza (Mortari, 2013).

4. Il ritorno alla ribalta di *Vanessa*: obiettivo, strumento e tecniche d'analisi

In relazione ai presupposti teorico-metodologici richiamati poc'anzi, l'obiettivo della ricerca è stato quello di comprendere meglio il senso d'identità d'atleta (e i relativi andirivieni esistenziali) nel caso emblematico della ginnasta italiana *Vanessa Ferrari*, attualmente ventottenne, che dal suo primo esordio ai Campionati Europei Juniores di Amsterdam del 2004 ha attraversato momenti di grande lustro ad altri che, invece, l'hanno tenuta lontana dai campi gara internazionali, per poi ritornare alla ribalta nei primi mesi del 2019. La domanda generativa di ricerca, allora, ha interessato la comprensione del processo di costruzione e consolidamento dell'identità della ginnasta in ambito sportivo, in modo da far emergere luci e ombre di una traiettoria di vita che, inevitabilmente, si intreccia con le altre sfere della vita adulta.

Lo strumento d'indagine prescelto è stato quello dell'*intervista in profondità* (Atkinson, 1998; Roberts, 2002), la cui assenza di standardizzazione ha consentito alla narrazione dell'intervistata di non essere collocata all'interno di schemi prestabiliti dal ricercatore, facendo così emergere le sue categorie mentali (Ricolfi, 2006); tale strumento è largamente adottato negli studi di caso che intendono conoscere l'evoluzione di un fenomeno e a orientare la progettazione di eventuali protocolli educativi in riferimento alle criticità emerse dallo studio (Merriam, 2001). La storia di *Vanessa Ferrari* ci è sembrata significativa di un vissuto personale piuttosto singolare, innanzitutto per un suo ritorno alla ribalta in età adulta, il che ci ha permesso di ritenerla come una delle ginnaste italiane più longeve, seppur la sua carriera abbia avuto molti alti e bassi, la qual cosa ci è parso essere un elemento che potesse ulteriormente avvalorare l'obiettivo che ci si era proposti. L'intervista in profondità è stata condotta in modo tranquillo e accogliente, con l'intento di stimolare un atteggiamento positivo e spontaneo dell'intervistata; l'intera narrazione è stata audio-registrata con il consenso della partecipante e successivamente sbovinata e trascritta parola per parola.

Il *corpus* dell'intervista in profondità è stato sottoposto a *content analysis* (Krippendorff, 2013) attraverso l'utilizzo del software ATLAS-ti 6.0 (Muhr, 2000), il quale è in grado di fornire al ricercatore una piattaforma di lavoro flessibile, consentendogli di gestire il materiale testuale in maniera ordinata e puntuale. L'analisi dei dati ha seguito varie fasi: *di codifica iniziale*, nel senso che il testo narrativo è stato analizzato pedissequamente per individuare le unità di significato minime e le ricorrenze tematiche, *di codifica focalizzata*, ovvero di individuazione di macro-categorie semantiche più ampie attraverso il re-etichettamento dei dati emersi dalla prima fase e, infine, *di codifica teorica*, la quale ci ha permesso poi di arrivare a una rete concettualmente più matura, in grado cioè di interrelare le categorie principali rispetto alla *Core Category*, vale a dire la categoria principale che è emersa da un lavoro concettuale di tipo induttivo sul processo di ricerca.

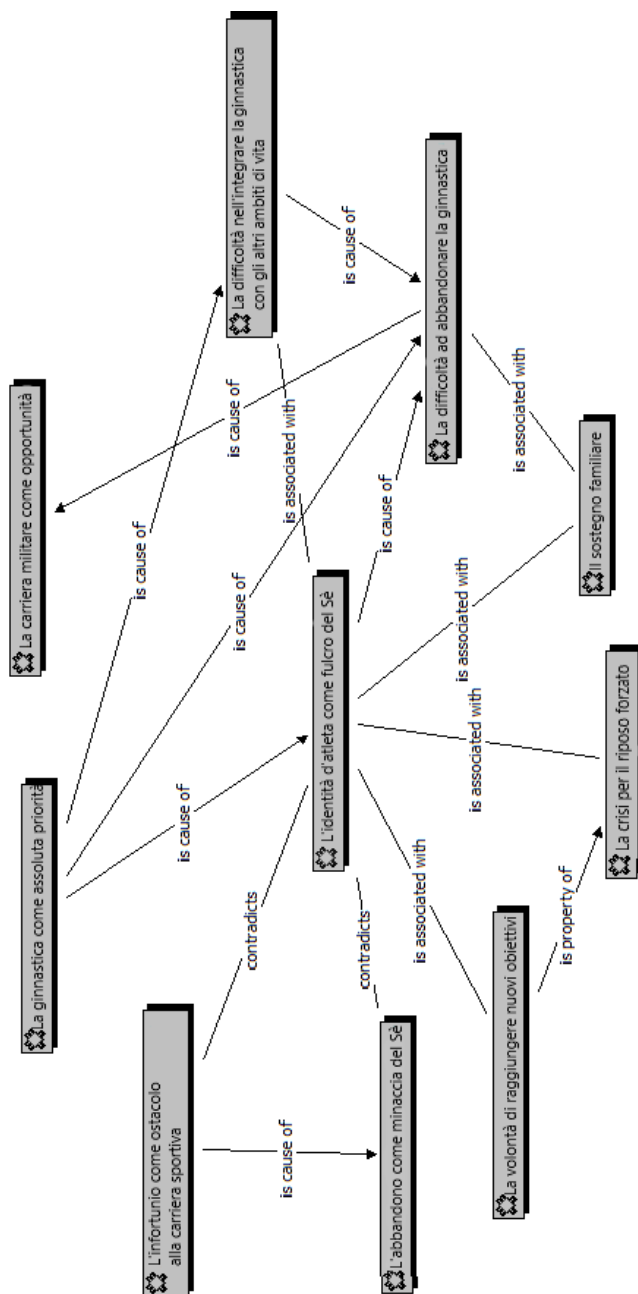
5. *Gareggio dunque sono: l'analisi dell'intervista in profondità di Vanessa*

L'analisi dei dati di uno studio di caso consiste nell'esaminare il materiale raccolto (in questo caso attraverso l'intervista in profondità), mediante l'ausilio di mappe concettuali e tabelle che riassumono le evidenze empiriche con le quali è possibile sottoporre a revisione critica sia il quadro teorico di riferimento sia l'ipotesi di partenza (Trincherò, 2015). Grazie a un lavoro concettuale di questo tipo è stato possibile produrre una teoria sul fenomeno oggetto di studio che è illustrata dal Graf.1 *network* nella pagina seguente.

La *Core Category* emersa dall'analisi dei dati è stata definita *l'identità d'atleta come fulcro del Sé* e costituisce il nucleo del *network* ricavato dall'analisi dei dati; questo spaccato identifica quella dimensione della soggettività che l'intervistata ha costruito nel corso del tempo attraverso la pratica della ginnastica artistica, talmente radicata da prevalere sulle altre componenti alla base di un più ampio senso del Sé. Ruotano intorno alla *Core Category* altre 9 macro-categorie collegate attraverso dei nessi semantici, i quali ci consentono di descrivere e dare un senso alle connessioni di causa/effetto che sono intercorse nel processo di costruzione e consolidamento dell'identità d'atleta dell'intervistata, così come di andirivieni esistenziali e di eventuali fenomeni di transizione identitaria, tutt'ora molto probabilmente *in progress*.

Il forte senso d'identità d'atleta che l'intervistata dimostra di avere sembra essere causato (*is cause of*) dalla *ginnastica come assoluta priorità*, cioè un modo piuttosto esclusivo di intendere l'attività sportiva di alto livello rispetto all'importanza assunta dagli altri contesti d'esperienza durante l'età evolutiva e oltre; in tal senso, la ginnastica artistica sembra essere qui un vissuto esistenziale ad alto impatto emotivo-affettivo, a svantaggio di altri aspetti più olistici del Sé.

La *Core Category* sembra essere anche associata (*is associated with*) alla *difficoltà ad abbandonare la ginnastica*, visto che per l'intervistata questo sport ha rappresentato un contesto che, da sempre, l'ha accompagnata, anche nelle fasi più critiche dello sviluppo psico-fisico, costituendo così uno spazio di costruzione e consolidamento del Sé a tutto tondo. Questa categoria sembra essere l'esito (*is cause of*) di una *difficoltà nell'integrare la ginnastica con gli altri ambiti di vita*, visto che il perseguire una carriera di questo livello si accompagna, il più delle volte, a una dedizione pres-



Graf 1. – Il *network* emerso dall'analisi dell'intervista in profondità attraverso l'ausilio di *ATLAS.ti 6.0*

soché esclusiva alle attività di allenamento, le quali hanno impegnato gran parte delle giornate della vita dell'intervistata.

La ridotta possibilità di sperimentare altre forme della propria identità al di fuori del contesto sportivo ci sembra non favorire un pensarsi altrimenti, il che concorrerebbe ulteriormente a strutturare quel forte senso d'identità d'atleta dell'intervistata e che costituisce il nodo centrale e più ramificato dell'intero *network*; per tal motivo, la ginnasta ha inteso *la carriera militare come opportunità*, vale a dire come possibilità di portare avanti la propria carriera sportiva anche in età adulta, stemperando così una probabile crisi relativa a un dopo, il che è da ricondurre alla riconversione professionale al di fuori dell'ambito sportivo.

Dall'analisi dei dati è emerso che la *Core Category* è associata anche (*is associated with*) alla *crisi per il riposo forzato*, il che si riferiva a un periodo di circa un anno e mezzo di allontanamento dalle competizioni che ha alterato i ritmi quotidiani della ginnasta, a tal punto da far emergere un malessere relativo a una sorta di perdita del Sé. Ad acuire ulteriormente la crisi sembra essersi aggiunto anche l'impatto dei media, che avrebbe caricato la ginnasta sia di un senso di frustrazione sia della voglia di ritornare alla ribalta per riscattarsi. A tal proposito, non è da dimenticare che la ginnasta è, tutt'oggi, l'unica italiana della storia ad aver conquistato una medaglia d'oro ai campionati mondiali di ginnastica artistica e ad aver partecipato a ben tre edizioni consecutive dei giochi Olimpici, quelle del 2008, 2012 e 2016, il che è piuttosto insolito per uno sport a specializzazione così precoce come la ginnastica artistica, ancor più se femminile. Per tal motivo, la *volontà di raggiungere nuovi obiettivi* è una caratteristica (*is property of*) della *crisi per il riposo forzato* ed è anche associata (*is associated with*) alla *Core Category*, la qual cosa sottolinea, ancora una volta, che la pratica della ginnastica artistica è un'attività che ha influenzato in maniera determinante l'intera vita della ginnasta.

La *Core Category* e la *difficoltà ad abbandonare la ginnastica* sono da collegare (*is associated with*) al *sostegno familiare*; quest'ultima categoria si riferisce all'aiuto da parte di familiari significativi, i quali sembrano essere stati un valido aiuto per stemperare ansie e preoccupazioni che la ginnasta ha vissuto durante i momenti di crisi dovuti dall'infortunio.

A evidenziare il forte senso d'identità d'atleta della ginnasta è anche il nesso di opposizione (*contradicts*) tra la *Core Category* e *l'abbandono come minaccia del Sé*; in tal senso, un possibile abbandono dell'attività sportiva viene inteso dall'atleta come la perdita di una parte fondamentale del proprio modo di essere, il che diviene anche la diretta conseguenza (*is*

cause of) dell'infortunio come ostacolo alla carriera sportiva. Da questo punto di vista, l'allontanamento forzato dalle competizioni è stato vissuto in maniera piuttosto critica, dal momento che un periodo di pausa così lungo, ma soprattutto subito, non le avrebbe consentito poi di continuare ad alimentare quel forte senso di identità d'atleta che la caratterizza e che è proprio emerso dall'analisi dei dati.

6. Conclusioni

In relazione a quanto emerso dall'analisi dei dati e in riferimento alla letteratura esaminata sulla tematica oggetto di questo studio, l'*identità d'atleta come fulcro del Sé* costituisce il nucleo principale e più ramificato ricavato dall'intervista in profondità della ginnasta. Più in particolare, si evidenzia un forte senso di rappresentazione soggettiva legato al contesto sportivo e che, con molta probabilità, potrebbe essere foriero di una transizione identitaria più critica (Lally, 2007). Tale ipotesi è anche avvalorata dal fatto che alcune delle macro-categorie individuate – tra cui *la ginnastica come assoluta priorità, la difficoltà ad abbandonare la ginnastica e l'abbandono come minaccia del Sé* – sembrano proprio rimarcare il grande attaccamento della ginnasta al contesto sportivo. Sembra che si prefiguri l'immagine di un crinale tra una vita prima e dopo lo sport che spinge l'atleta a continuare la propria carriera, volontà questa certamente alimentata anche dagli ultimi successi ottenuti in campo internazionale. Così la *volontà di raggiungere nuovi obiettivi*, quale sorta di reazione alla *crisi per il riposo forzato*, sembra avvalorare l'ipotesi di una carriera sportiva non considerata ancora del tutto compiuta dalla ginnasta, la quale ha recentemente dichiarato proprio di voler puntare ai prossimi Giochi Olimpici di Tokyo 2020. In linea con l'analisi della letteratura, ci sembra interessante evidenziare che coloro che si sentono appagati dalla loro carriera sportiva dimostrano di avere una buona idea di sé, stabili livelli di autostima e meno difficoltà nel ricercare altri tipi di interessi (Ceci Erpič, Wylleman, Zupančič, 2007), mentre coloro che non hanno raggiunto gli obiettivi sportivi che speravano di conquistare tendono a sviluppare criticità maggiori, il che prolungherebbe la durata della transizione identitaria (Chow, 2001). In conclusione, ci sembra interessante riflettere sul fatto che un forte senso d'identità d'atleta sembra consolidarsi già durante la prima adolescenza, per poi restare pressoché stabile nella giovane adultità e oltre (Houle, Brewer, Kluck, 2010), motivo questo che ci so-

spinge a pensare che, sul versante educativo, sia necessario intervenire su questa componente in maniera piuttosto precoce, in modo da educare proattivamente le capacità adattive che verranno utilizzate poi dall'atleta più avanti nel corso della propria vita.

Riferimenti bibliografici

- Atkinson R. (1998). *The Life Story Interview*. Thousand Oaks: Sage.
- Bellantonio S. (2014). *Sport e adolescenza. L'educazione come promozione delle risorse*. Milano: FrancoAngeli.
- Bellantonio S. (2018). *La vita dopo lo sport. Orientare le transizioni identitarie*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Bertolini P. (1988). *Lesistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bertolini P. (2001). *Pedagogia fenomenologica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bonica L., Cardano M. (2008). *Punti di svolta. Analisi del mutamento biografico*. Bologna: Il Mulino.
- Brewer B.W., Van Raalte J.L., Petitpas A. (2000). Self-Identity Issues in Sport Career Transitions. In D. Lavallee, P. Wylleman (Eds.), *Career Transition in Sport: International Perspectives*. Morgantown: Fitness Information Technology.
- Bronfenbrenner U. (1979). *The Ecology of Human Development: Experiments by Nature and Design*. Cambridge: Harvard University Press (trad. it., *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, Bologna, 1986).
- Bruner J. (2001). Self-Making and World-Making. In J. Brockmeier, D. Carbaugh (Eds.) *Narrative and Identity: Studies in Autobiography, Self and Culture*. Amsterdam: Benjamins.
- Ceci Erpič S., Wylleman P., Zupančič M. (2004). The Effect of Athletic and Non-Athletic Factors on the Sports Career Termination Process. *Psychology of Sport and Exercise*, 5(1): 45-59.
- Chow B.C. (2001). Moving On? Elite Hong Kong Female Athletes and Retirement from Competitive Sport. *Women in Sport and Physical Activity Journal*, 10(1): 47-81.
- Clemmet S., Hanrahan S., Murray J. (2012). Transition out of Sport: An Examination of the Loss of Athletic Careers. *Journal of Science and Medicine in Sport*, 10(1): 111-119.
- Cunti A. (2016). Orientamento e sport. Articolazioni pedagogiche. *Formazione & Insegnamento*, 14(3): 111-121.
- Demetrio D. (2001). *L'età adulta. Teorie dell'identità e pedagogie dello sviluppo*. Roma: Carocci.
- Elder G., O'Rand A. (1995). Adult Lives in a Changing Society. In K. Cook,

- G. Fine, J. House (Eds.), *Sociological Perspectives on Social Psychology*. Boston: Allin & Bacon.
- Elder G. (1985). *Life Course Dynamics*. Ithaca: Cornell University Press.
- George L. (1993). Sociological Perspectives on Life Transitions. *Annual Review of Sociology*, 19(1): 353-373.
- Grove J.R., Lavalley D., Gordon S. (1997). Coping with Retirement from Sport: The Influence of Athletic Identity. *Journal of Applied Sport Psychology*, 9(2): 191-203.
- Havighurst R.J. (1953). *Human Development and Education*. New York: Longmans Green & Co.
- Heidegger M. (1927). *Sein und Zeit*. Tübingen: Niemeyer (trad. it. *Essere e tempo*, Longanesi, Milano, 1976).
- Hendry L.B., Kloep M. (2001). *Lifespan Development: Challenges, Resources and Risks*. London: Thomson.
- Houle J.L.W., Brewer B.W., Kluck A.S. (2010). Developmental Trends in Athletic Identity: A Two-Part Retrospective Study. *Journal of Sport Behavior*, 33(2): 146-159.
- Husserl E. (1913). *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und Phänomenologischen Philosophie*. Den Haag: M. Niemeyer (trad. it., *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Einaudi, Torino, 1965).
- Kerr G., Dacyshyn A. (2000). The Retirement Experiences of Elite Female Gymnasts. *Journal of Applied Sport Psychology*, 12(2): 115-133.
- Krippendorff K. (2013). *Content Analysis. An Introduction to Its Methodology (3rd Edition)*. Thousand Oaks: Sage.
- Lally P. (2007). Identity and Athletic Retirement: A Prospective Study. *Psychology of Sport and Exercise*, 8(1): 85-99.
- Lavalley D., Andersen M. (2000). *Leaving Sport: Easing Career Transitions*. In M. Andersen (Ed.), *Doing Sport Psychology*. Champaign: Human Kinetics.
- Martin L.A., Fogarty G.J., Albion M.J. (2014). Changes in Athletic Identity and Life Satisfaction of Elite Athletes as a Function of Retirement Status. *Journal of Applied Sport Psychology*, (26)1: 96-110.
- Merriam S.B. (2001). Andragogy and Self-Directed Learning: Pillars of Adult Learning Theory. *New Directions for Adult and Continuing Education*, 89(3): 3-13.
- Mortari L. (2013). *Azioni efficaci per casi difficili. Il metodo ermeneutico nella ricerca educativa*. Milano: Bruno Mondadori.
- Muhr T. (2000). *Atlas.ti Short User's Guide*. Berlin: Scientific Software Development.
- Olagnero M., Saraceno C. (1993). *Che vita è. L'uso dei materiali biografici nell'analisi sociologica*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Park S., Lavalley D., Tod D. (2012). Athletes' Career Transition Out of Sport. *International Review of Sport and Exercise Psychology*, 6(1): 22-53.

- Ricoeur P. (1990). *Soi-même comme un autre*. Paris: Seuil (trad. it., *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano, 1993).
- Ricolfi L. (2006). *La ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.
- Roberts B. (2002). *Biographical Research*. Buckingham: Open University Press.
- Stake R.E. (1995). *The Art of Case Study Research*. Thousand Oaks: Sage.
- Stambulova N., Alfermann D., Statler T., Cote J. (2009). ISSP Position Stand: Career Development and Transitions of Athletes. *International Journal of Sport and Exercise Psychology*, 7(4): 395-412.
- Tasiemski T., Kennedy P., Gardner B.P., Blaikley R.A. (2004). Athletic Identity and Sports Participation in People with Spinal Cord Injury. *Adapted Physical Activity Quarterly*, 21(4): 364-378.
- Taylor J., Ogilvie B.C. (1994). A Conceptual Model of Adaptation to Retirement among Athletes. *Journal of Applied Sport Psychology*, 6(1): 1-20.
- Trinchero R. (2015). *Manuale di ricerca educativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Webb W.M., Nasco S.A., Riley S., Headrick B. (1998). Athlete Identity and Reactions to Retirement from Sports. *Journal of Sport Behavior*, 21(3): 338-362.
- Yin R. (1993). *Applications of Case Study Research*. Newbury Park: Sage.

